

Piste ciclabili e fiumi di cemento

Più volte abbiamo scritto dell'Acqua Mariana e dei fossi minori suoi affluenti, spesso accennando alla cattiva sorte assegnata a questi corsi d'acqua da una non meglio identificata progettualità umana. Così è parsa ineluttabile, perfino collocata tra le opere di risanamento, la progressiva scomparsa di ampie parti di *campagna* e l'occultamento delle acque di superficie, fossi e marrane, divenute discariche e fogne a cielo aperto. Anche nel territorio di Ciampino - si disse in virtù di una necessaria bonifica, che non vuol dire intervenire sulla causa bensì celarne gli effetti - si decise nel 1999 di sigillare col cemento parte dell'alveo del Fosso della Patatona (ovvero di Morena, della Marranella di Marino): puzzava¹.

Precisamente, lungo il confine col Comune di Roma (X Municipio), venne steso un nastro di cemento di complessivi 3400 metri, dal sottopasso ferroviario della Roma-Cassino sino al termine settentrionale del territorio comunale, nella zona industriale, dove il fosso della Patatona getta le sue acque nel più noto fosso dell'Acqua Mariana: la regina delle *marane*. Agli amministratori di allora il progetto parve, comunque, moralmente azzardato e, dunque, si provvide a mascherare un breve tratto della lunga striscia di cemento con una *pista ciclabile* (fig.1). Così improbabili ciclisti, gli sportivi tutti, gli amanti del buon vivere sparsi tra Ciampino e Morena, poterono da quell'anno contare su poco più di 800 (ottocento) metri di manto sintetico tra il sottopasso ferroviario e via Fratelli Wright.

Poco dopo, nel 2002, le prescrizioni imposte dalla legge Galasso, che impediva la costruzione a meno di 150 metri dall'alveo delle acque di superficie, furono declassificate per il tratto da viale Kennedy alla ferrovia Roma-Cassino. Una lunga fascia inedificabile fu immediatamente resa disponibile al cemento, con i risultati visibili nelle immagini allegate² (fig.2).

Modello vincente non si cambia ed abbiamo timore per le sorti dei corsi superiori dei fossi della campagna ciampinese. Prima se ne concorre allo sfacelo, non si fa nulla per preservarli da immondizie e degrado, poi annullandone la vista e rimuovendolo radicalmente dal paesaggio si interviene radicalmente per la *bonifica*. A questo si mira nella valle delle Pantanelle e, come abbiamo più volte denunciato, a valle Marciana? Ma è proprio questa rimozione progressiva e costante di "ostacoli" naturali e antropici (nel caso di evidenze archeologiche, casali e fontanili) che porta allo stravolgimento della città, di qualunque città, anche della *Città di Ciampino*. Come noto la città,

¹ Per le diverse posizioni assunte in merito si vedano i numeri del mensile *Corsaro Verde* per l'anno 1999.

² Tale nefasto effetto è ben visibile anche, con maggior densità sulla sinistra idrografica, proseguendo a N.

qualsivoglia città, proprio dal costante, fecondo, rapporto con il territorio circostante (campagna) trova la sua ragion d'essere. Anche una città come Las Vegas trova la sua essenza e le sue forme nel territorio desertico in cui si è insediata; mentre deve essere solo un caso che, lungo il Fosso dell'Acqua Mariana, appena fuori della valle Marciana a pochi metri dalla vetusta Mola Cavona, un locale commerciale si sia ispirato (e lo si è lasciato fare), nel nome e (quel che più è grave) nella forma, a quella cultura, ai grandi spazi desolati del west nordamericano **(fig.3)**.

Ora, tornando da dove siamo partiti, e cioè alla supposta necessità di porre rimedi a problemi quali gli effetti maleodoranti di corsi d'acqua inquinati, possiamo semplicemente ribadire come sia possibile lavorare sulla causa, investendo sul paesaggio *periurbano*. E' oltremodo economico e saggio *intervenire* su un piccolo corso d'acqua **(fig.4)**. Qualcuno obietterà sulla differente base di partenza, sul vantaggio di disporre di corsi d'acqua pulita, a costoro si potrebbe rispondere semplicemente che è l'uomo che inquina. E, nel nostro caso, che sono alcuni ciampinesi che inquinano, che chi può e dovrebbe nulla fa o dispone, che l'acqua alla sorgente è pulita e via via, nel suo procedere verso valle, l'acqua è arricchita degli scarichi delle numerose abitazioni e fabbrichette abusive (ora in parte condonate) per poi giungere all'ingresso nel territorio del comune di Roma con valori tossici. Saggio sarebbe pensare, a medio e lungo termine, alle potenziali conseguenze del costruire ai bordi di fossi con alvei di cemento armato, ben al di sotto della quota di scorrimento dell'acqua, come lungo via Lucrezia Romana e via della Marranella di Marino.

Piuttosto immaginatevi, un percorso (ciclabile se volete), una passeggiata in campagna, fuori città, nel verde, panchine dove sostare, un libro da leggere lungo la riva di un fiume... vabbè un fiumiciattolo, una marrana, ma d'acqua, che corre, pulita.

Dario Rose

17 luglio 2008